

Primo piano | Crisi e professioni

Poveri architetti, senza cantieri (e senza inglese)

Solo uno su dieci costruisce, due su tre guadagnano meno di 20 mila euro l'anno, un terzo vive grazie ad altri lavori

Gli occhiali con la montatura colorata che ciondolano in una mano, un dolcevita scuro indossato e un'elegante ragionamento sulla filosofia estetica, abbozzando uno schizzo su un foglio. Nell'immaginario comune un architetto è fatto così. Ma in tempi di crisi dell'edilizia e piani urbanistici a volumi zero, da qualche anno è iniziata un'epoca di ristrettezze in cui gli architetti, «i nuovi poveri» secondo il presidente nazionale dell'Ordine Leopoldo Freyrie, si occupano di sistemare le fosse biologiche, fare la coda in Comune per una pratica o controllare un intonaco. E, soprattutto, non progettano più. I dati nazionali forniti dal Cresme parlano di una professione in crisi, 40% di reddito in

Gli «stati generali»



● Da ieri alla Palazzina Reale di Santa Maria Novella si è aperto il «New Generation Festival», in cui i giovani architetti da tutta Europa si confrontano sul futuro della professione

meno in 5 anni, con una media di 17.000 euro all'anno.

Firenze non fa eccezione, e da un sondaggio realizzato dall'Ordine degli architetti nel 2014 emerge un quadro desolante: il 64% dichiara di guadagnare meno di 20.000 euro all'anno (il 50% dei trentenni non arriva a 10.000), in una giungla di precariato in cui emergono lavoratori dipendenti spacciati per liberi professionisti o semplici occasionali. Così, quasi un terzo degli architetti fiorentini (il 29%) vive grazie ad altre forme di reddito, mentre due su tre dubitano che un giorno riusciranno ad avere la pensione.

Del resto, solo l'11% della categoria si occupa di nuove costruzioni, perché per oltre il 60% l'unica opzione si chiama

«ristrutturazioni». La colpa non è solo della crisi. I nostri architetti under 40 che parlano inglese a livello professionale sono uno su cinque; così, solo il 7% dei fiorentini lavora con l'estero.

Proprio da ieri, alla Palazzina Reale di Santa Maria Novella si è aperta la cinque giorni del «New Generation Festival», gli «Stati generali» dell'architettura giovane. Così Firenze si confronta con i colleghi di tutta Europa, per cercare di sondare il futuro della professione. «Abbiamo bisogno di aiuto — dice la presidente dell'Ordine di Firenze, Marzia Magrini (nella foto) — La congiuntura economica è sfavorevole e, in più, la legge non ci tutela: in Italia, a differenza che all'este-

ro, non c'è nulla che stabilisca le competenze del professionista, così tra architetti, geometri, agronomi, ingegneri, ci sono continui sconfinamenti reciproci». Gli studi professionistici, spiega Magrini, non hanno più dipendenti a tempo indeterminato, tranne i pochi casi felici di chi riesce a collaborare con Shanghai o con Dubai. Così, «ai giovani consiglio di andare all'estero — incalza la presidente — e a chi resta mi sento di dire che l'errore imperdonabile è quello di pensare di poter fare l'architetto, facendo lo studio nel soggiorno di casa: oggi, chi ce la fa è chi si mette in rete, chi collabora, non chi sta da solo».

G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29%

Gli architetti fiorentini che vivono di altro

60%

Si occupa solo di ristrutturazioni

11%

Gli architetti che lavorano su nuove costruzioni



